

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

PER SAPERNE DI PIÙ
www.governo.it
www.mef.it

I rischi nascosti nel colpo di dadi

IL progetto di Renzi poggia su due obiettivi: conquistare voti anche nel centrodestra e svuotare il serbatoio di FI.

A PAGINA 5



Vuole utilizzare l'arma atomica per pescare voti nel centrodestra

Quanti rischi si nascondono nel colpo di dadi del premier

L'INTERO progetto di Matteo Renzi poggia sin dall'inizio su due obiettivi tanto lineari quanto legittimi: fare del Pd un partito capace di conquistare voti anche nell'opinione di centrodestra; svuotare via via il serbatoio elettorale di Forza Italia, sfruttando fino in fondo il declino di Berlusconi. Il "patto con gli italiani" che oggi il premier-segretario propone, infischandosi delle assonanze con il famoso "contratto" berlusconiano, firmato a suo tempo davanti a Bruno Vespa, è figlio di questa duplice esigenza, finora rimasta sulla carta. Le elezioni amministrative hanno dimostrato che il "partito di Renzi" non guadagnerà voti a destra e semmai ne perde a sinistra. Quindi c'erano due strade davanti al giovane leader. Una consisteva nel ricostruire il centrosinistra plasmandone un'identità adeguata ai nostri anni e tuttavolta radicata nella tradizione socialdemocratica: voleva dire, fra l'altro, ricucire i rapporti interni al Pd e rilanciare una strategia continentale con altre forze della sinistra europea. Un lavoro lungo e dagli esiti incerti, considerata la condizione sfilacciata del socialismo europeo e la lezione della vicenda greca.

L'altra strada è quella imboccata da Renzi con la rivoluzione fiscale di mezza estate. Una mossa che suscita dubbi, interrogativi e ironie, ma che riporta il Pd renziano al centro della scena e obbliga gli altri, gli avversari interni ed esterni, a misurarsi nel merito delle proposte. Certo, con il passare delle ore i mi-

liardi della rivoluzione, quelli che gli italiani dovrebbero risparmiare, volano come coriandoli: sono 35, 45 o 50, a seconda dei calcoli e degli umori del leader. Ma il primo traguardo è stato già raggiunto: si parla meno dei guai del Pd, delle sconfitte a livello locale e dei personaggi scomodi che lo condizionano (i vari Crocetta, Marino, De Luca, eccetera), e ci si concentra sulla svolta di un Renzi che vuole assomigliare un po' a Reagan, alla Thatcher, a Blair.

Si dice: è solo un'imitazione di Berlusconi. Che l'apparenza sia questa, è ovvio. Del resto, l'uomo di Arcore era fino a ieri l'unico in Italia ad aver avuto il coraggio di giocare la carta fiscale con totale spregiudicatezza (e con risultati a dir poco deludenti). Oggi Renzi si è impadronito dell'arma atomica, il taglio delle tasse, e l'ha trapiantata a sinistra per la semplice ragione che deve giocare il tutto per tutto. Deve conquistare quei famosi consensi di centrodestra che non vanno a lui, ma a Grillo, a Salvini, magari ancora a Berlusconi, oppure finiscono nel mare dell'astensione. Non c'è più tempo per aspettare. In fondo il premier ha annunciato l'inizio di una lunga, decisiva campagna elettorale e lo ha fatto rivolgendosi agli italiani, non a un partito che egli ama sempre meno. Si voterà nel 2018, forse. E la rivoluzione copernicana abbraccia appunto tre anni. Ma vale soprattutto l'annuncio dei provvedimenti, la speranza che inneschino un moto di opinione. "Il Pd non è più il partito delle tasse" afferma il premier e in realtà vuol dire che è il "partito di Renzi" a volersi connotare all'americana come movimento anti-fisco.

SENZA contare che ai fini elettorali, se il proposito è di prendere voti a Forza Italia e tagliare le unghie a Salvini e compagnia, il semplice annuncio è persino più utile delle misure da approvare. Per quello servono le coperture, il via libera dell'Europa, il treno di una ripresa meno lenta dell'attuale. Servono le cure del ministro Padoan, i tagli della spesa, la certezza che non finiremo nella trappola delle clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva). Invece l'annuncio potrebbe creare - ecco la speranza - quel plebiscito intorno al nome del premier che si realizzò con le europee dell'anno scorso ma poi si è sfarinato nelle difficoltà del governo quotidiano. La rivoluzione fiscale è il colpo di dadi per ricominciare da capo, al di là delle tradizioni, degli errori e degli impacci del centrosinistra. Ma è un colpo di dadi: con tutte le incognite del caso.

La rivoluzione fiscale presenta delle incognite di fattibilità molto pericolose

Il progetto guarda al voto e infatti abbraccia i tre anni che portano al 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA